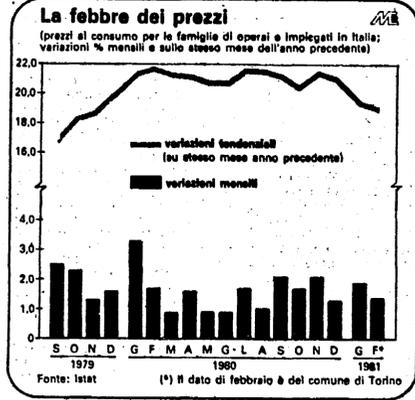


La lira è nel vortice del caro-vita

I rincari programmati dal governo, al di là di ogni intervento nella produzione, allargano la spirale inflazionistica - La beffa ai produttori agricoli - I casi della previdenza sociale e della sanità

ROMA - La svalutazione della lira sta emergendo, attraverso i singoli atti e progetti del governo, come il primo gradino di una nuova scala inflazionistica. I prezzi agricoli della Comunità europea vengono quasi raddoppiati - dal 9,5% della media comunitaria al 15,5% circa - attraverso la svalutazione della lira. Gli stessi produttori agricoli vengono beffati: si dà loro apparentemente di più, ma, al tempo stesso, vengono messi di fronte a rincari dei costi del 20% e più, cioè superiori a ciò che possono ottenere attraverso i prezzi.



La svalutazione della lira è nata dalla rinuncia «ufficiale» ad intervenire sulle condizioni della produzione. C'è stato uno scivolone politico, avvertito dagli speculatori, i quali hanno portato all'estero 1.500-2.000 miliardi fra febbraio e marzo. La «fuga dei capitali» del resto continua come sfondo della scelta del governo: anche ieri la Banca d'Italia ha dovuto vendere dollari pur lasciando salire il cambio con la valuta Usa fino a 1.060 lire.

I prezzi della CEE soddisfano solo la Confagricoltura

ROMA - Il ministro dell'Agricoltura Bartolomei ha incontrato ieri i presidenti delle organizzazioni imprenditoriali dell'agricoltura (Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori). Hanno chiesto che venga portata avanti «l'azione già intrapresa per una revisione della politica agricola comunitaria». La Confagricoltura, in un comunicato a parte, si dichiara però soddisfatta. Fino al punto di rinviare l'impatto dei prezzi agricoli per i consumatori: 3,4%, secondo la Confagricoltura, scagionato nel tempo. Come se gli imprenditori agricoli non dovessero pagare anche loro una parte dell'inflazione. L'aumento dei prezzi agricoli CEE non può tradursi in aumento di reddito per i produttori se, al tempo stesso, non vengono adottate misure che consentano di allargare e migliorare il collocamento dei prodotti, oltre che per ridurre i costi.

La Montefibre ora chiede migliaia di licenziamenti

L'annuncio ieri mattina, con comunicati ai singoli consigli di fabbrica - 800 «esuberanti» a Pallanza, 500 a Marghera e a Ivrea - Tensione a Brindisi

ROMA - Migliaia di licenziamenti - mascherati malevolmente dalla richiesta formale di intervento della cassa integrazione - riportano in primo piano il caso Montefibre. Ieri mattina, infatti, nei diversi stabilimenti sparsi lungo la penisola, sono stati convocati i consigli di fabbrica, ai quali i dirigenti hanno comunicato il numero dei lavoratori di quella fabbrica che essi considerano «esuberanti». Avendo scelto l'azienda questa singolare procedura, è addirittura difficoltoso fare un calcolo dei posti di lavoro minacciati: sono, in ogni caso, alcune migliaia: 800 a Pallanza, quasi 500 a Porto Marghera, altri 500 a Ivrea, solo per citare le sedi più grandi del gruppo.

«Circa un mese fa - ha chiarito il compagno Neno Coldagelli, segretario nazionale della Fulc - l'azienda ha chiesto un incontro con il sindacato, parlando di difficoltà produttive, provocate da una caduta della domanda sul mercato internazionale e, quindi, della necessità di operare alcuni tagli alla struttura produttiva e all'occupazione. Il sindacato rispose allora di essere pronto, come sempre, a discutere sulle prospettive dell'azienda, ma che questa discussione per essere seria avrebbe dovuto essere preceduta dalla riunione sul piano chimico, decisa con il governo proprio nel corso della vertenza Montedison, visto che i contenuti di questo programma sono determinanti e vincolanti per l'assetto dell'intero settore.

«Oggi la Montefibre si copre dietro questa richiesta più che legittima del sindacato, per giustificare l'unilateralità della proprie scelte e una procedura al di fuori di qualsiasi confronto con la controparte e, quindi, inaccettabile. «Ancora una volta - dice Coldagelli - ci troviamo di fronte a una inaccettabile l'intera operazione di riduzione del personale.

«In tutti i casi il provvedimento annunciato è quello della cassa integrazione a zero ore a partire dal prossimo 20 aprile, lunedì di Pasqua. Una cassa integrazione - hanno subito precisato i dirigenti della Montefibre - «senza speranza», visto che colpite da tale provvedimento non torneranno mai più in fabbrica, e che si tratta solo di una prima misura, alla quale ne seguiranno altre, tese a «perfezionare» l'intera operazione di riduzione del personale.

Duro attacco dei sindacati europei contro le scelte dei governi CEE

Al vertice di Maastricht non si è nemmeno parlato di disoccupazione

BRUXELLES - La Conferenza europea dei sindacati è profondamente delusa e preoccupata per la persistente mancanza nella CEE di una politica nei confronti dei grandi problemi economico-sociali del momento e in particolare per combattere la disoccupazione. La dura critica dei sindacati, nel corso della riunione del comitato esecutivo della Conferenza conclusasi ieri, è stata rivolta innanzitutto al vertice dei capi di governo che si è tenuto a Maastricht dove non solo è stato praticamente ignorato il pericolo crescente di una massiccia disoccupazione, ma dove per di più sono state date preci-

se indicazioni a certi governi (Italia, Belgio, Paesi Bassi) per un attacco alla scala mobile e al sistema di indicizzazione dei salari come se in questo stesse la radice delle difficoltà economiche e sociali che l'Europa sta attraversando. La critica è stata rivolta anche alla Commissione delle comunità europee dove una delegazione diretta dal presidente della confederazione Win Kok e comprendente gli altri Luciano Lama, è stata ricevuta dal presidente Thorn e da quattro commissari. Nell'incontro, i dirigenti sindacali hanno non solo sottolineato la gravità della situazione e i pericoli che ne possono derivare, ma hanno anche denun-

ciato con forza la mancanza di una dimensione europea nella politica della Comunità e il rischio che in tale carenza si sviluppino tendenze protezionistiche che metterebbero fine alla integrazione europea. In particolare, tra le due delegazioni si è parlato della preparazione di un consiglio congiunto dei ministri dell'Economia, delle Finanze e degli Affari Sociali che dovrebbe tenersi a fine giugno ma la cui preparazione è in grave ritardo. I sindacati hanno avuto assicurazioni che la preparazione del consiglio verrà accelerata e che ciò sarà fatto in una più stretta cooperazione con la confederazione europea

dei sindacati. L'esecutivo della confederazione ha deciso da parte sua di proseguire e di intensificare in tutta la Comunità la battaglia contro la disoccupazione. Nel corso della riunione, il comitato esecutivo ha anche esaminato la richiesta di adesione alla confederazione di organizzazioni sindacali spagnole, portoghesi, turche e cipriote. Ogni decisione su tali domande è stata rinviata. In particolare, sulla adesione delle commissioni operaie spagnole, caldeggiata soprattutto dai sindacati italiani, si è deciso di attendere l'esito e gli orientamenti del loro prossimo congresso.

TORINO - Era dalla vertenza dello scorso autunno che non si vedeva più una folta di tute blu manifestare sotto uno dei palazzi direzionali della Fiat. E' successo ieri alla Teksid-Accial, dove i novemila lavoratori del grande complesso siderurgico della Fiat hanno realizzato scioperi di due ore per turno, che sono riusciti con una partecipazione del 90 per cento.

Novemila operai in sciopero alla Fiat-Teksid di Torino
vocate conseguenze estremamente preoccupanti. Già dall'inizio di quest'anno la crisi europea della siderurgia ha fatto il taglio del 27 per cento sui volumi produttivi imposto dalla Ceca aveva costretto la Teksid a far ricorso alla cassa integrazione. Ma nelle ultime settimane la crisi è precipitata bruscamente. Le vendite sul mercato italiano sono crollate e la Teksid ha dovuto dimezzare la produzione di acciai inossidabili e medio-leghe.

spesi, per la prima volta, diverse centinaia di impiegati. Gran parte delle responsabilità di questa crisi sono da addebitare al governo che non vara il piano di settore per la siderurgia ed una politica economica di sviluppo programmatico. Nella sua, la Fiat-Teksid rifiuta qualsiasi confronto col sindacato sulle scelte produttive ed industriali che intende perseguire, sulle trattative che sta conducendo con le industrie pubbliche produttrici di acciai speciali (Cogne, Breda, Terni).

Pubblico impiego verso lo sciopero Un passo avanti per la legge-quadro

ROMA - Acque agitate nel pubblico impiego per la minaccia del governo di bloccare per 4 mesi non solo la contrattazione ma anche la situazione dei contratti già sottoscritti tra governo e sindacati. La Federazione CGIL, CISL, UIL ha promosso uno sciopero generale di tutte le categorie pubbliche per il giorno 13 (venerdì) sarà una riunione con la prerogativa per mettere a punto le modalità. Una serie di agitazioni sono state annunciate anche da alcune organizzazioni autonome.

conti di negare il visto di legittimità e, quindi, la registrazione, all'aumento del 50% delle retribuzioni degli alti burocrati («Nuova dirigenza» paventa un «piano di lotta ad oltranza»). La vicenda, come è noto, nasce da un pasticciaccio compiuto dagli ultimi governi che conferma l'esigenza di una politica organica nella contrattazione nel pubblico impiego.

Intanto, è stato definito dallo speciale comitato ristretto della commissione Affari costituzionali della Camera un testo base della legge-quadro per il pubblico impiego che ora dovrà essere esaminato dalla commissione in sede plenaria. In particolare, è stata trovata un'intesa sulle procedure, i tempi e la titolarità del negoziato per i contratti di lavoro che potrebbero, finalmente, dare certezza ai dipendenti pubblici circa i tempi di applicazione degli accordi, il carattere collegiale delle responsabilità governative, il ruolo del Parlamento, le compatibilità di spesa da determinare in sede di esame della legge finanziaria dello Stato.

«Importanti problemi, però, non hanno trovato soluzione. In particolare, i comunisti riproporranno in commissione le questioni relative alla dirigenza, alla carriera diplomatica e alla tutela dei pubblici dipendenti come per i lavoratori dipendenti da imprese private (Statuto dei diritti dei lavoratori). «I comunisti - ci ha dichiarato il compagno Leo Canullo - seguiranno ad insistere per la sollecita discussione e approvazione della legge che è uno strumento indispensabile per impedire al governo di continuare nella pratica di firmare gli accordi e poi non applicarli nello stabilire linee salariali diverse decise da singoli ministri, e poi smentite dal governo».

Obbligazioni Isveimer a reddito totalmente esente da imposte

(tasso variabile)

Prima cedola semestrale: 8,50% netto - Rendimento annuo: 17,72% netto (calcolato ipotizzando costante il valore della prima cedola semestrale)

Caratteristiche dell'emissione:
Godimento: 1° marzo 1981 • Cedole: semestrali (1° marzo/1° settembre) Valore delle cedole: sarà ragguagliato al valore del «prime rate» ABI (per 1/3) ed al rendimento delle obbligazioni emesse dagli istituti di credito mobiliare a far tempo dal 1° gennaio 1974 (per 2/3). Cedola garantita: 6,50% netto semestrale • Scadenza: 1° marzo 1986 Ammortamento: alla pari, in tre annualità costanti di capitale, dal 1° marzo 1984, titolo per titolo. Prezzo di cessione: alla pari • Regime fiscale: il reddito della presente emissione è totalmente esente da imposte ai sensi della Legge 22/12/1980 n. 891.

- Banche assentrici:**
Banca di Napoli • Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania • Banco di Santo Spirito • Banco di Roma • Banca Commerciale Italiana • Banca di Credito Popolare di Torre del Greco • Banca Popolare Adriese • Banca Popolare Cooperativa di Crotone • Banca Popolare dell'Irpinia • Banca Popolare Jonica • Banca Popolare del Molise • Banca Popolare di Taranto • Banca Popolare di Teramo e Città S. Angelo • Banca Popolare S. Matteo • Banca della Provincia di Napoli • Banca Vincenzo Tamborino • Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno • Cassa di Risparmio Molisana • Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino • Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila • Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti • Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo • Cassa di Risparmio Salernitana



La banca del Mezzogiorno per gli anni 80
Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale • Napoli - Via A. De Gasperi, 71 - Tel. 78 53111 r.p.